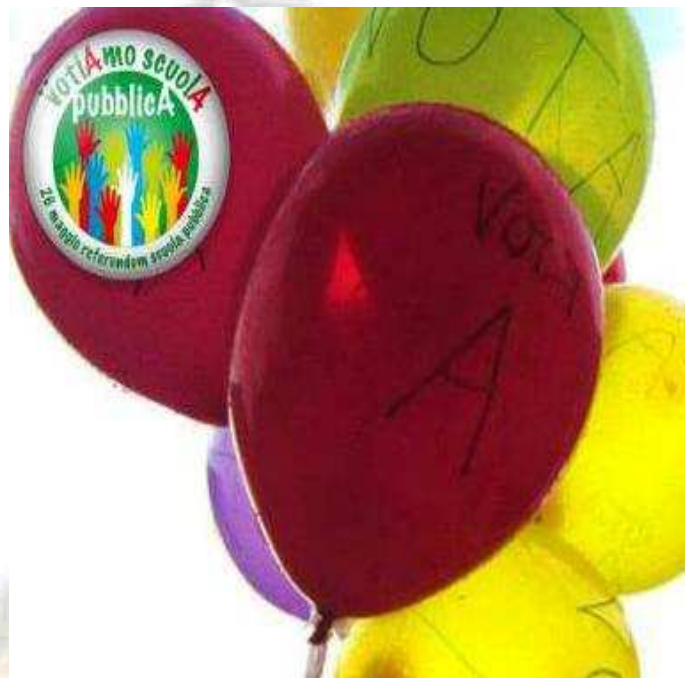




«Ha vinto Bologna, ha vinto la scuola pubblica»

comunicato del comitato Articolo 33 promotore del referendum - foto di Gius Maggi



Il 26 maggio Bologna è andata a votare per un referendum consultivo sui finanziamenti pubblici alle scuole d'infanzia paritarie private. Era chiesto un parere sulla forma "più idonea" di utilizzo dei finanziamenti comunali per garantire "il diritto costituzionale all'istruzione dei bambini e delle bambine". 85.934 votanti il 60% dei quali ha scelto l'opzione A.

La scuola pubblica ha vinto il referendum nonostante una larga alleanza di forze politiche ed economiche abbia sostenuto l'opzione B con tutto il proprio peso. I cittadini, invece, hanno colto lo spirito democratico e propositivo di questo appuntamento e hanno difeso la scuola pubblica con il proprio impegno e la propria partecipazione, per rilanciarla come una

priorità della politica. Un risultato del quale l'Amministrazione dovrà tenere conto, a partire dal Consiglio comunale che entro tre mesi ha l'obbligo di deliberare in merito.

Oggi le ragioni della scuola pubblica escono rafforzate dal referendum di Bologna: i diritti contano, i cittadini contano. Questo risultato è nell'interesse di tutti e del modello di convivenza e di civiltà che la nostra città ha sempre avuto. Bologna non ci sta a lasciare fuori qualcuno dalla scuola pubblica e si riprende il suo ruolo di avanguardia, lanciando un messaggio al Paese: la scuola di tutti, laica e gratuita, è un bene comune e deve rimanere un diritto come sancito dalla nostra Costituzione.

Nelle pagine interne

L'8% dell'umanità possiede
dal CS Global Wealth Databook
i Dialoghi - Spazio autogestito
a cura del Liceo Cartesio di Roma
Lo stupro
lo scannone in Terzapagina
Non grandi leader ma educazione
di Jean Claude Nzabonitegeka
Parlando di crescita
di Oana Xenia Rusu
Ricordare che cos'è la bellezza
di Roberto Meloni
Ciak e accapo!
di Rossella Maiuccaro
La vita ai margini del costruito
di Serena Sciertino
Chiedo solo di esistere
di Davide Tancredi
Pace è (secondo me)...
libertà di opinioni
Non di sesso ma di diritto
di Matteo Winkler
Dazebao
la pagina informativa di YAP

«Così la scuola privata diventa una scuola privilegiata. Il partito dominante, non potendo trasformare apertamente le scuole di Stato in scuole di partito, manda in malora le scuole di Stato. [...] L'operazione si fa in tre modi: rovinare le scuole di Stato. Lasciare che vadano in malora. Impoverire i loro bilanci. Ignorare i loro bisogni. Attenere la sorveglianza e il controllo sulle scuole private. Non controllarne la serietà. Lasciare che vi insegnino insegnanti che non hanno i titoli minimi per insegnare. Lasciare che gli esami siano burlette. Dare alle scuole private denaro pubblico. Questo è il punto. Dare alle scuole private denaro pubblico.»

Piero Calamandrei, intellettuale antifascista, 11 febbraio 1950.

Non fare è criminale

di Bruno Picozzi

Coordinatore Iniziativa BIPPI

Dovremmo tutti riflettere in merito alla doppia sentenza sul terremoto del 2009 a L'Aquila. Condannati sia i vertici della Commissione Grandi Rischi che i tecnici responsabili dei lavori alla Casa dello Studente, la quale andò giù seppellendo a morte otto studenti.

Scriva Andrea Aparo sul Fatto Quotidiano: «L'Aquila è una città a elevato rischio sismico. Lo è da mille anni, da quando si è iniziato a tenere traccia storica dei terremoti. Chi progetta, costruisce, struttura, interviene su artefatti edili, ha la responsabilità e il dovere di adottare tutti i criteri di sicurezza delle costruzioni – indispensabili, ben conosciuti, insegnati – che consentono di evitare il crollo delle strutture sapendo, dagli opportuni cataloghi sismici relativi al territorio su cui si interviene, quali possono essere le sollecitazioni generate da un terremoto. Non farlo è criminale. [...] Un terremoto non è una catastrofe, è un evento naturale. La catastrofe è che non si rispettano norme e procedure, mancano i controlli preventivi. La macchina dello Stato non funziona. Poi si cercano i colpevoli. Quando è tardi, quando in tanti, troppi, piangono.»

Lo stesso ragionamento dovrebbe valere per tutti i fenomeni naturali e umani che, monitorati e spiegati dalla scienza, non vengono poi affrontati dalla società con mezzi adeguati. Un terremoto in Italia, una fuga atomica in Giappone, il crollo di una fabbrica in Bangladesh, una rivolta in Egitto, un conflitto in Mali, una strage negli USA, un femminicidio in Guatemala, chi ha la faccia tosta di dire che era imprevedibile? E che non potevamo far nulla per evitarlo?

Il buco nell'ozono fu un'emergenza epocale e come tale venne affrontata e risolta. Non intervennero gli dei celesti, fu l'uomo a cambiare strada. Altre emergenze ambientali e sociali rimangono tali invece per ignoranza o lassismo di chi dovrebbe cambiare strada e non lo fa. Inquinamento dei mari, desertificazione delle aree rurali, scomparsa della biodiversità, disordini sociali legati alla povertà, migrazioni di massa, razzismo, omofobia, violenza sulle donne, milioni di bambini morti per disidratazione o morbillo, abbiamo le giuste conoscenze e i mezzi da mettere in campo, possiamo perseguire soluzioni efficaci ma non lo facciamo. E come nel caso della Casa dello Studente a L'Aquila, questo nostro non fare, o fare alle volte il contrario, è criminale.

Pillole dal web. A volte anche la rete discute di pace...

a cura di Matteo Ternelli, studente in geologia presso la National Taiwan University

Circa il processo di pace in Turchia, su [TMnews](#), 8 maggio:

«I guerriglieri del Partito dei lavoratori del Kurdistan iniziano oggi il loro ritiro dal suolo turco verso le basi di retroguardia nel nord dell'Iraq, un'operazione nell'ambito del processo di pace tra ribellione curda e stato turco che si preannuncia assai delicata. [...]

In passato l'esercito regolare ha approfittato dei cessate il fuoco unilaterali dichiarati dal Pkk per per colpire i suoi combattenti, infliggendo forti perdite alla guerriglia. Ma stavolta ciò non dovrebbe accadere. Il premier turco Recep Tayyip Erdogan ha dato la sua parola.»

Circa il progresso dei diritti civili, su [USA Today](#), 8 maggio:

«Il Delaware è diventato l'11° Stato [negli USA] a legalizzare il matrimonio omosessuale dopo un lungo dibattito al Senato e il voto a sorpresa di due senatori. [...]

I cittadini potranno sposarsi tra persone dello stesso sesso a partire dal 1 luglio. La legge prevede anche un meccanismo per convertire la già esistenti unioni civili in matrimoni a tutti gli effetti. [...] La nuova legge non concede in alcun modo nuove prerogative alle coppie omosessuali ma, secondo gli attivisti, queste meritano la dignità e il rispetto dovuti alle coppie sposate.»

Circa il funerale di don Gallo, sul [Fatto Quotidiano](#), 26 maggio:

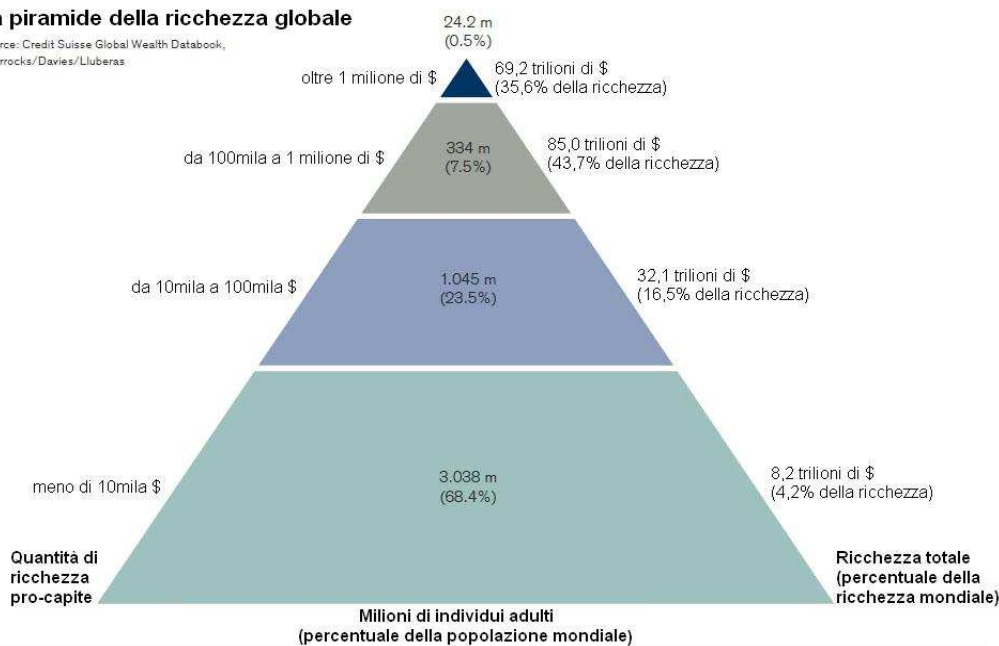
«Non si può stare con tutti come alibi per non stare con nessuno. Come in fisica un corpo non può occupare due spazi, così anche la coscienza umana non può stare dalla parte degli oppressi e anche da quella degli oppressori, dei giusti e degli ingiusti, dei ladri e dei derubati, dei poveri e dei ricchi. Don Gallo stava da una parte ben precisa, ma costringeva tutti all'unità con gli altri, facendo scelte radicali. Fu amato da tutti perché non barò mai e non era ironico a buon mercato. La Pace per lui aveva un cognome puntuale: Giustizia.»

L'8% dell'umanità possiede da sola l'80% della ricchezza globale

tratto dal Credit Suisse Global Wealth Databook

La piramide della ricchezza globale

Source: Credit Suisse Global Wealth Databook, Shorrocks/Davies/Lluberias



«Kind of a stupid game, isn't it?»
Calvin and Hobbes

S@emi di guerra

ovvero 3 giorni di cattive notizie

Bamako (AGI) - 10 maggio - È salito a tre il numero complessivo degli attentati suicidi compiuti oggi nel Mali settentrionale contro le truppe locali o quelle del Niger. Da quando furono sbaragliati dall'offensiva delle forze francesi, i jihadisti hanno fatto ricorso in varie occasioni ad attacchi del genere.

Mexico (IPS) - 10 maggio - Dal 2009, il governo messicano ha rilasciato 177 permessi per campi sperimentali di mais transgenico su una superficie di 2.664 ettari, secondo le ultime cifre fornite dalle autorità. «Finiranno per servire mais transgenico su ogni tavola, nonostante il fatto che la sovranità alimentare dipenda dalla coltivazione di mais autoctono», ha detto Evangelina Robles, membro della Red en Defensa del Maiz che si batte contro il mais OGM.

Madrid (Europa Press) - 11 maggio - La vicesegretaria generale del PSoE, Elena Valenciano, ha denunciato sabato l'"apartheid" sanitario imposto dal governo. La Valenciano lamenta la morte di Alpha Pam, senegalese ventottenne da 8 anni al lavoro in Spagna ma privo di carta sanitaria, deceduto a causa di una tubercolosi non diagnosticata.

Washington (Tg1) - 11 maggio - La quantità di anidride carbonica è aumentata da 317 parti per milioni del 1958, alle 400 di oggi. Livelli che non si registravano da 2-4 milioni di anni. Per gli studiosi, gli sforzi per ridurre le emissioni sono falliti e alcuni effetti del cambiamento climatico sono ormai irreversibili.

New Delhi (Wall Street Journal) - 12 maggio - Almeno 3mila bambini a partire dall'età di 6 anni sono reclutati nelle fila dei gruppi ribelli in India. L'organizzazione basata a Nuova Delhi Centro Asiatico per i Diritti Umani afferma che la pratica di usare i bambini come soldati è in crescita, in particolar modo nelle regioni soggette alla guerriglia maoista come Madhya Pradesh, Chhattisgarh e Bengala occidentale.

Istanbul (La Stampa) - 12 maggio - Il confine fra la Turchia e la Siria si tinge di sangue, alimentando nuovi venti di guerra con fra i due Paesi. Ieri, nel primo pomeriggio, a Reyhanli, nel sud-est a maggioranza curda e a un passo dalla frontiera siriana, una serie di autobombe, almeno due secondo gli inquirenti, hanno ucciso 42 persone e ferito altre 100, di cui 26 in modo grave.

i Dialoghi - Spazio autogestito

a cura della classe 4^A del liceo scientifico paritario Cartesio di Roma

Coordinatori del progetto:

proff. Tommaso Ercolani e Antonio Loiacono



Oramai sono anni che gli scienziati ce lo dicono: La Terra si sta scaldando. L'umanità immette ogni anno nell'atmosfera miliardi di tonnellate di carbonio che vanno ad interferire con gli equilibri ed i cicli naturali del pianeta. Tutti noi ne siamo responsabili, da chi utilizza un computer per scrivere un articolo al povero contadino brasiliano che brucia la foresta amazzonica per coltivare la soia. Siamo usciti dalla nostra nicchia ecologica secoli fa, ci siamo imposti in tutti gli ambienti ed oggi la nostra impronta sui processi di sedimentazione e di evoluzione della vita sulla Terra è così profonda che gli scienziati considerano questa una nuova era geologica chiamata "antropocene".

Tutte le società umane che hanno prosperato durante il corso della storia prima o poi hanno sempre avuto a che fare con i limiti dell'ambiente che li ospitava.

Esempio emblematico e monitorato per il mondo è l'Isola di Pasqua, un pezzo di terra lungo 25 km e largo poco più di 12 nel bel mezzo del Pacifico, una volta verde e lussureggiante, oggi spoglia e desolata. Danni irreversibili causati da una popolazione umana sempre crescente e alla ricerca di legna da ardere, animali da mangiare e spazi da coltivare. Ma anche la società collassò quando l'ambiente devastato da colture non sostenibili ed intensive non fu

più sufficiente a sfamare una popolazione sempre crescente. L'impero Romano invece crollò per una crisi economica dovuta all'incapacità di mantenere le strutture sociali e militari di un Impero diventato semplicemente troppo grande da gestire. Per non parlare poi da tutte quelle società che non hanno superato eventi naturali estremi, dai cambiamenti climatici nell'antico Egitto allo tsunami che cancellò la società minoica.

Eventi locali e distribuiti lungo la storia ma tutti con un unico comune denominatore: la violenza e la crudeltà che la nostra specie mostra nei periodi di crisi nel disputarsi le scarse risorse necessarie alla sopravvivenza di ciascuno.

Gli scenari del passato assomigliano in modo impressionante alle numerose sfide che l'umanità dovrà affrontare nel XXI secolo. Il riscaldamento globale è la minaccia maggiore, perché rischia di innescarne molte altre. Lo spostamento su un nuovo equilibrio climatico può sconvolgere completamente il complesso e delicato sistema idrico del pianeta che, tra precipitazioni e ghiacciai, alimenta e disseta miliardi di persone sul pianeta. Una popolazione assetata ed affamata può far crollare ogni forma di struttura sociale e giustificare azioni di guerra nei confronti di altre popolazioni.

La crisi energetica che stiamo vivendo mette a rischio la stabilità dei governi e la sicurezza alimentare di intere popolazioni che dipendono dalla distribuzione a lunga distanza di acqua, cibo e medicinali. C'è già chi sta costruendo dighe a monte di lunghi corsi d'acqua per accaparrarsi la capacità di fiumi che sono una risorsa per diversi Paesi. Questo è già un buon motivo per iniziare una guerra.

Con il previsto aumento del livello del mare milioni di individui si vedrebbero costretti a spostarsi in regioni già occupate da altre popolazioni, minandone la sicurezza. Nel Bangladesh 160 milioni di persone vivono a una quota inferiore ai 3 metri sul livello del mare. Le loro terre verrebbero completamente sommerse con la sola fusione dei ghiacciai della Groenlandia.

L'enorme e rapido sviluppo che l'umanità ha vissuto nel XX secolo ha di fatto creato le condizioni ideali per una crisi senza precedenti, che potrebbe esplodere nei prossimi decenni in guerre e violazioni dei diritti fondamentali di interi popoli. Sta alla lungimiranza dei governi e ad una consapevole coscienza di tutte le nazioni fare le scelte giuste, mirate ad un benessere a lungo termine e condiviso per evitare, su scala mai vista prima, conseguenze che il passato ci ha già mostrato.

Lo scannone. Cultura della pace in Terza Pagina *"Se c'è la guerra, suoniamo la stromba, spariamo lo scannone e la guerra è subito disfatta"*

Lo stupro

estratto da un monologo di Franca Rame, 1975

[La sera del 9 marzo del 1973, a Milano, Franca Rame fu caricata su un furgone, sevizata e violentata a turno da cinque uomini. Fu uno stupro punitivo – racconta Elena Tebano sul Corriere – i violentatori erano neofascisti, volevano farla pagare per le sue idee politiche, ma scelsero di punirla in quanto donna. Non furono mai arrestati, nonostante molti anni dopo un pentito abbia fatto i loro nomi, perché il reato era ormai prescritto. Ma Franca Rame ha sconfitto la loro violenza con la parola. Invece di accettare l'obbligo al silenzio esistenziale e politico, ha dimostrato con la sua arte che era più forte dei suoi violentatori.

Il monologo non è un testo di pace ma chi lo scrisse e lo recitò diede a tutti noi un esempio indimenticabile di nonviolenza e di pace, ndr]

*Quello che mi tiene da dietro, tende tutti i muscoli... li sento intorno al mio corpo.
Non ha aumentato la stretta, ha solo teso i muscoli, come ad essere pronto a tenermi più ferma.
Il primo che si era mosso, mi si mette tra le gambe... in ginocchio... divaricandomele.
È un movimento preciso, che pare concordato con quello che mi tiene da dietro,
perché subito i suoi piedi si mettono sopra ai miei a bloccarmi.*

Io ho su i pantaloni. Perché mi aprono le gambe con su i pantaloni? Mi sento peggio che se fossi nuda!

*Da questa sensazione mi distrae un qualche cosa che subito non individuo... un calore, prima tenue e poi più forte,
fino a diventare insopportabile, sul seno sinistro.*

Una punta di bruciore. Le sigarette... sopra al golf fino ad arrivare alla pelle.

*Mi scopro a pensare cosa dovrebbe fare una persona in queste condizioni. Io non riesco a fare niente,
né a parlare né a piangere... Mi sento come proiettata fuori, affacciata a una finestra,
costretta a guardare qualche cosa di orribile.*

*Quello accucciato alla mia destra accende le sigarette,
fa due tiri e poi le passa a quello che mi sta tra le gambe.
Si consumano presto.*

*Il puzzo della lana bruciata deve disturbare i quattro:
con una lametta mi tagliano il golf, davanti, per il lungo...
mi tagliano anche il reggiseno... mi tagliano anche la pelle in superficie.
Nella perizia medica misureranno ventun centimetri.
Quello che mi sta tra le gambe, in ginocchio, mi prende i seni a piene mani,
le sento gelide sopra le bruciature...*

*Ora... mi aprono la cerniera dei pantaloni
e tutti si danno da fare per spogliarmi:
una scarpa sola, una gamba sola.*

*Quello che mi tiene da dietro si sta eccitando,
sento che si struscia contro la mia schiena.*

*Ora quello che mi sta tra le gambe mi entra dentro.
Mi viene da vomitare.*

Devo stare calma, calma.

*"Muoviti, puttana. Fammi godere".
Io mi concentro sulle parole delle canzoni;
il cuore mi si sta spaccando,
non voglio uscire dalla confusione che ho.
Non voglio capire. Non capisco nessuna parola...
non conosco nessuna lingua. Altra sigaretta.*

"Muoviti puttana fammi godere".

Sono di pietra.



«Più che di grandi uomini l'Africa ha bisogno di educazione»

di Jean-Claude Nzabonitegeka, studente in medicina presso l'università di Nampula, Mozambico - traduzione di Simona De Maio

La maggior parte della gente in Africa protesta in silenzio. Chi davanti a una bottiglia di birra, chi nei corridoi dell'amministrazione e chi durante le riunioni a porte chiuse dei partiti di governo. Alcuni protestano nell'alta società e nella sfera accademica. Altri durante la pensione. Comunque tutti costoro accettano la realtà e non sono pronti a cambiarla.

C'è però una piccola classe di persone che, nonostante i milioni di ostacoli, prova a capire la realtà africana e a cercare soluzioni. Grandi tecnocrati che cercano di fermare la corruzione, giovani preti che dicono la verità, militari con grande senso dello Stato. Tutti questi scompaiono presto dalla circolazione. Finiscono alcolizzati o vengono inviati in campi di rieducazione oppure promossi in posizioni ininfluenti. Questa è l'Africa.

La pace è multiforme e dipende molto sui valori essenziali di ogni società, che sono anche in armonia con il livello di sviluppo. In Africa, grazie all'elevato livello di decibel dovuto alle bombe, la pace può essere l'equivalente del si-

lenzio delle armi. La pace può anche essere l'evitare di rischiare l'attivismo o il verbalismo politico per il proprio bene. La pace è chiudere gli occhi alla corruzione, sulle realtà che contraddicono la basi etiche e la moralità umana in modo da mantenere una falsa armonia. La pace è quella situazione di trance nel glorificare Dio con il quale noi abbiamo contatto solo durante le messe in chiesa.

Quando i valori essenziali della società non sono etici, quando la maggior parte delle persone si attiene ad un sistema di ingiustizia totale, quando le persone esitano a dire la verità, quando c'è mancanza di amore, unità e compassione con i meno fortunati, e quando molte anime piangono in silenzio, la pace con la quale abbiamo a che fare è una pace di facciata, ingiusta, che può trasformarsi in un conflitto violento o meno.

L'Africa ha molti problemi strutturali, che causano mancanza di pace in tutto il continente. Non sono d'accordo con le persone che puntano solo a problemi isolati come ragione principale di una

pace mancata. Nemmeno sono d'accordo con gli intellettuali che credono che il colonialismo sia l'unico capro espiatorio. Io ho scoperto che ogni Paese africano ha un tallone d'Achille che agisce come fattore deformatore della sua pace.

Esempi ne siano l'Apartheid in Sud Africa, che ha sofferto una bancarotta ideologica; il comportamento dei militari in Rwanda prima il genocidio del 1994; l'amministrazione pubblica del Kenya prima della crisi elettorale del 2007; il parlamento in Libia prima della primavera Araba. Io credo che la relativa stabilità che vediamo in molte città Africane sia spiegata in parte dagli investimenti stranieri solo laddove tra gli investimenti e i sistemi di governance esistano bassi livelli di corruzione. Buon governo e un sistema giudiziario funzionante giocano un ruolo vitale. In relazione alla qualità del governo le città Africane si dividono in due gruppi: quelle che attraggono interesse e quelle che non l'attraggono.

Io credo che la guerra non abbia una data d'inizio definita o, per

dirla diversamente, che la pace dimenticata inizi con le scelte che facciamo ogni giorno.

L'Africa come continente vive una profonda crisi nel settore dell'educazione. Ad essa si aggiunge la cosiddetta "fuga dei cervelli" causata dalla diffusa pratica di abuso sui diritti umani e dalla trasformazione del mondo in un immenso mercato. La nostra educazione punta all'imitazione e non al pensare creativo. Molti errori che facciamo nella nostra vita avvengono perché non siamo preparati a sapere, agire, essere, diventare, ascoltare. Questo ci fa diventare persone poco lungimiranti, del tutto disconnesse dalla realtà. In seguito alla balcanizzazione della mentalità africana ci siamo chiusi nelle nostre stanze da post-"caduta del muro di Berlino". Tutti i conflitti, ogni giorno, ci fanno perdere risorse intellettuali fondamentali che se fossero invece messe nel posto giusto al momento giusto potrebbero creare benefici per tutta l'Africa, facendo diminuire la pressione sul bilancio tra guerra e pace.

L'educazione è un fattore liberale in ogni parte del mondo, dall'antica Grecia al rinascimento d'Europa, in Unione Sovietica come in Cina, in America e in Asia. Tutte le società di successo del mondo usano l'educazione come una leva per lo sviluppo. L'educazione crea una massa critica capace di dar voce alle persone e allo stesso momento evita il dirottamento dei loro diritti come spesso avviene in Africa. L'educazione inoltre aiuta a sviluppare quei processi di crescita che spesso mancano nel continente. Infine dirige l'atteggiamento delle persone nella vita, creando le basi per un dialogo nazionale.

Come disse il presidente degli USA Barack Obama durante la sua visita in Ghana, l'Africa ha bisogno più di un grande programma di educazione che di grandi uomini. Di grandi istituzioni come scuole primarie, scuole secondarie di qualità, università competitive, prigioni riformiste e chiese senza corruzione. Solo successivamente servono buoni e costruttivi leader riformisti o padri fondatori, la cui presenza in queste false democrazie non è possibile.

Servirebbe infine un cambiamento a 180 gradi nella mentalità e nell'atteggiamento della gente, possibile solo attraverso una grande rivoluzione nel settore dell'educazione, in modo da preparare le menti che sapranno integrare la politica e articolare l'economia per il bene delle nazioni.

Parlando di crescita, prosperità e qualità della vita

di Oana Xenia Rusu, coordinatrice di progetto presso ADESCO

La supposta relazione di proporzionalità diretta tra la crescita di un'economia e il benessere di un popolo ha avuto nel corso degli anni i suoi critici. Giuste argomentazioni sono state presentate in favore di un ripensamento dei criteri di valutazione dei sistemi economici. Valutare la prosperità e il benessere è parte dell'analisi economica e il Prodotto Interno Lordo (PIL) è senz'altro lo strumento più utilizzato per misurare la crescita. Ma il PIL, in quanto somma di risultati di produzione, non racconta il livello di vita di un popolo.

Un rapporto di mille pagine è stato pubblicato dalla Commissione d'indagine per la crescita, prosperità e qualità della vita del Parlamento tedesco nell'aprile 2013. La Commissione ha preso in considerazione teorie, critiche e studi internazionali riguardanti la relazione tra crescita economica e prosperità, e ha sentito il parere degli esperti in materia.

Il rapporto parte dal dibattito sulla sostenibilità dell'economia e della società. Numerose indagini scientifiche concludono che, per la maggioranza della gente, il benessere e la qualità della vita non dipendono in prima battuta dal livello del reddito familiare o dal PIL nazionale ma in buona misura

da diversi fattori sociali ed economici. Sono stati formati quindi dei gruppi di lavoro per studiare vari aspetti del problema: la relazione tra crescita, economia e società; la separazione tra economia e consumo di risorse; i limiti che l'impatto ambientale determina sulle nostre azioni; il contributo di opportune politiche di pianificazione in rapporto alla sostenibilità dell'economia; quale stile di vita sia sostenibile; i cambiamenti possibili nel mondo del lavoro; forme di consumo sostenibili. Una delle conclusioni fondamentali è stata che la crescita non è un obiettivo per sé ma solo un mezzo per raggiungere obiettivi importanti.

Nel rapporto vengono citati vari studiosi tedeschi, critici nei confronti delle attuali pratiche di crescita. Harald Welzer, professore di Design della Trasformazione, sottolinea nel suo recente best-seller "Pensare per noi stessi" le colpe del sistema economico attuale che, con la sua corsa verso la crescita, ci ha resi schiavi di un consumismo eccessivo causando danni a lungo termine all'ambiente. Welzer propone di trovare nuovi modi di utilizzare, condividere e godere dei beni sul mercato. Il professore Niko Paech argomenta che il sistema non fun-

ziona più e deve essere ricostruito a partire da zero, seguendo il modello Schumpeteriano della "distruzione creativa". Vede il futuro come un luogo dove le persone rinunciano a una parte dei propri beni per dividerli con altri, il che comporterebbe una sorta di "doppia esistenza sovversiva" basata su condivisione e riciclaggio. Paech suggerisce una contrazione dell'economia e una rinnovata frugalità. Meinhard Miegels, autore di "Exit: prosperità senza crescita", sottolinea che «benessere non significa avere troppo ma avere bisogno di meno».

La Commissione propone di integrare il PIL con indicatori supplementari, per avere una panoramica su altri aspetti fondamentali che devono presi in considerazione nelle valutazioni politiche. Sono questi i W3, un set di dieci indicatori statistici, dieci "spie" che servono per ragionare su tre dimensioni. La prima dimensione, l'economia, è valutata attraverso 3 indicatori: il PIL, la distribuzione del reddito, il debito pubblico. Altri tre indicatori valutano la seconda dimensione, l'ecologia: gas a effetto serra, protossido di azoto e biodiversità. La terza dimensione è il sociale, valutato attraverso 4 indicatori: occupazione, istruzione, salute e libertà.

«Ricordare che cos'è la bellezza e aiutare a difenderla»

di Roberto Meloni, volontario YAP

Sai cosa penso? Che questo aeroporto in fondo non è brutto, anzi. Uno sale qua sopra e potrebbe anche pensare che la natura vince sempre, che è ancora più forte dell'uomo. E invece non è così. In fondo tutte le cose, anche le peggiori, una volta fatte poi si trovano una logica una giustificazione per il solo fatto di esistere. Fanno 'ste case schifose con le finestre in alluminio e i muri di mattoni, i balconcini. La gente ci va ad abitare la gente ci mette le tendine, i gerani, la televisione. Dopo un po' tutto fa parte del paesaggio. C'è. Esiste. Nessuno si ricorda più di com'era prima. Non ci vuole niente a distruggere la bellezza.

Allora invece della lotta politica, la coscienza di classe e tutte queste fesserie qui, bisognerebbe ricordare alla gente che cos'è la bellezza, aiutare a riconoscerla, a difenderla.

[Peppino Impastato, dal film "I cento Passi"]



Ciak e accapo! Sta per piovere sullo "ius soli"

di Rossella Maiuccaro, studentessa di Giornalismo e Cinematografia a Londra

Il 9 Maggio è uscito nelle sale italiane *Sta per Piovare*, terzo lungometraggio del regista italo-iracheno Haider Rashid. Il film si inserisce con forza nel dibattito sul diritto negato della cittadinanza ai bambini nati in Italia da genitori stranieri. La pellicola dà voce alle seconde generazioni attraverso la storia di Said, nato e cresciuto in Italia da genitori algerini. Il padre del ragazzo perde improvvisamente il lavoro e, non potendo rinnovare il permesso di soggiorno, Said e la sua famiglia ricevono un decreto di espulsione. Il disperato tentativo di Said di ottenere il proprio diritto di cittadinanza viene raccontato attraverso un forte realismo, dando vita a un bellissimo affresco della città di Firenze.

«Credo assolutamente nel valore sociale del cinema - ha dichiarato il regista - perché può accendere i riflettori su delle realtà che non tutti conoscono, come questa, e sollevare così un dibattito. Poter contribuire in un momento in cui il Paese sta prendendo coscienza di questa realtà è in un certo senso un privilegio. Io cerco di contribuire a questo dibattito con il valore sociale ed artistico del mio film. Paradossalmente Said è fortunato ad avere la forza d'animo di combattere perché ci sono persone che non hanno la forza né i mezzi per poter reagire ad una condizione così drammatica. In qualche modo Said ricalca l'archetipo dell'eroe classico per cercare di diventare un simbolo di cambiamento.»

Ovvio il riferimento allo *ius soli*, l'espressione giuridica che indica l'acquisizione della cittadinanza

come conseguenza del fatto di essere nati nel territorio di uno Stato, a prescindere dalla cittadinanza posseduta dai genitori. Nel mondo circa 30 stati, in grande maggioranza nel continente americano, applicano lo *ius soli*. In Europa lo applicano soltanto Grecia, Regno Unito, Francia, Portogallo, Finlandia e Irlanda. In Italia questo diritto esiste in soli due casi: per nascita sul territorio italiano da genitori ignoti o apolidi o impossibilitati a trasmettere al soggetto la propria cittadinanza secondo la legge dello Stato di provenienza, oppure se il soggetto è figlio di ignoti ed è trovato nel territorio italiano.



«Sicuramente quando a convivere sono due culture diverse l'impatto dello scontro è più forte - continua il regista - Penso che alla fine si possa riuscire a trovare un metodo per dialogare. Nel caso di Said e il padre, c'è un grande affetto che li lega ed un grande senso di protezione da parte del figlio verso il padre che si prodiga per convincerlo che troveranno una soluzione. Said ha il merito di prendersi una grande responsabilità nei confronti del padre. È evidente come suo padre sia stanco,

privo di voglia di combattere mentre Said è ancora in quella fase durante la quale non può tollerare le ingiustizie. Suo padre non combatte probabilmente perché percepisce la forza del figlio.»

Figlio di madre calabrese trapiantata a Firenze e di padre iracheno immigrato in Italia, Haider ha esperienza della diversità. «Sono cresciuto in una comunità in cui molti di noi erano di origini miste. Per me è sempre stato normale. Anzi, noi ragazzi non abbiamo mai percepito la nostra come una condizione di privazione bensì come valore aggiunto. La nostra condizione ci ha aiutati ad avere uno sguardo sul mondo più ampio malgrado spesso non si senta parte della città in cui si vive. Io stesso ho un rapporto ambivalente con Firenze, la sento come la mia città ma quando ci sono manifestazioni di forte identità fiorentina non me li sento appartenere. La mia storia è sempre più comune ed è ora che si cominci a raccontare la vita di queste persone andando al di là dagli stereotipi classici della rappresentazione dell'immigrato. Il giorno che otterremo la cittadinanza, tutti gli italiani dovranno essere contenti. Quel rinnovamento culturale di cui tanto si sente parlare comincerà anche quel giorno. Potremo smettere di pensare che gli altri Paesi siano tanto meglio del nostro e potremo rinnovare l'identità culturale della nostra società conducendola verso una modernità culturale.» Così Haider ha concluso: «Che la riconoscano o meno questa cittadinanza italiana, c'è poco da fare, noi siamo il futuro.»

Mi piace guardare il mondo con l'occhio dell'utopia. Mi piace perché mi dà speranza e in fondo anche qualche certezza. La certezza che un mondo migliore è davvero possibile.

Ogni 9 Maggio mi ritorna in mente una mattina di scuola di quinta elementare. Ricordo perfettamente che era una bella giornata di sole, primavera probabilmente. I maestri, insieme al preside della scuola, avevano proposto di farci vedere un film appena uscito: "I cento passi". È stata quella la prima volta che ho sentito parlare di Peppino Impastato. Oggi, nonostante i tanti anni trascorsi, ricordo quella mattina come qualcosa di veramente importante per me. Ritornati in classe non ci fu nessuna discussione sul film, forse perché da bambini di 10 anni di età non ci si aspetta di poter ascoltare parole di utopia e di speranza. Ma credo che la mia voglia di utopia sia nata in quel momento. Ricordo di essere tornato a casa tormentato, tremendamente dispiaciuto per quella storia ma convinto, da siciliano, che si debba realmente lottare per cambiare la nostra bella isola. Avevamo sempre sentito parlare di mafia anche se non l'avevamo mai vista né vissuta. Tanto meno nella piccola provincia di Ragusa, la provincia "babba" ovvero stupida, per la scarsa presenza della stessa organizzazione mafiosa.

Poi vedi un ragazzino di Cinisi mettersi persino contro la sua famiglia per urlare che «la mafia è una montagna di merda!». Vedi una storia di resistenza contro un sistema fatto di clientele e favori. Il 9 maggio di cinque anni fa sono andato a Cinisi per ricordare Peppino proprio nel giorno in cui tutta l'Italia commemora le vittime del terrorismo. Nessun telegiornale ricordò quel giovane che lottò per i suoi ideali fino a farsi ammazzare ma nel corteo di Cinisi c'erano migliaia e migliaia di persone, giovani che come noi avevano affrontato un lungo viaggio in bus, e anche molti dalle città limitrofe. Qualcosa dunque in trent'anni era cambiato.

Ecco cos'è per me l'Utopia. Quelle facce, quelle storie, quei ricordi e quella voglia di giustizia che ogni anno si ritrova fra Terrasini e Cinisi per ricordare che «Peppino è vivo e lotta insieme a noi. Le nostre idee non moriranno mai!».

Oggi, a tanti anni e tanti chilometri di distanza il mio pensiero va ancora una volta a Peppino Impastato, un giovane che ha lottato per un'utopia, un sognatore che non ha mai smesso di sognare. Più semplicemente, un ragazzo.

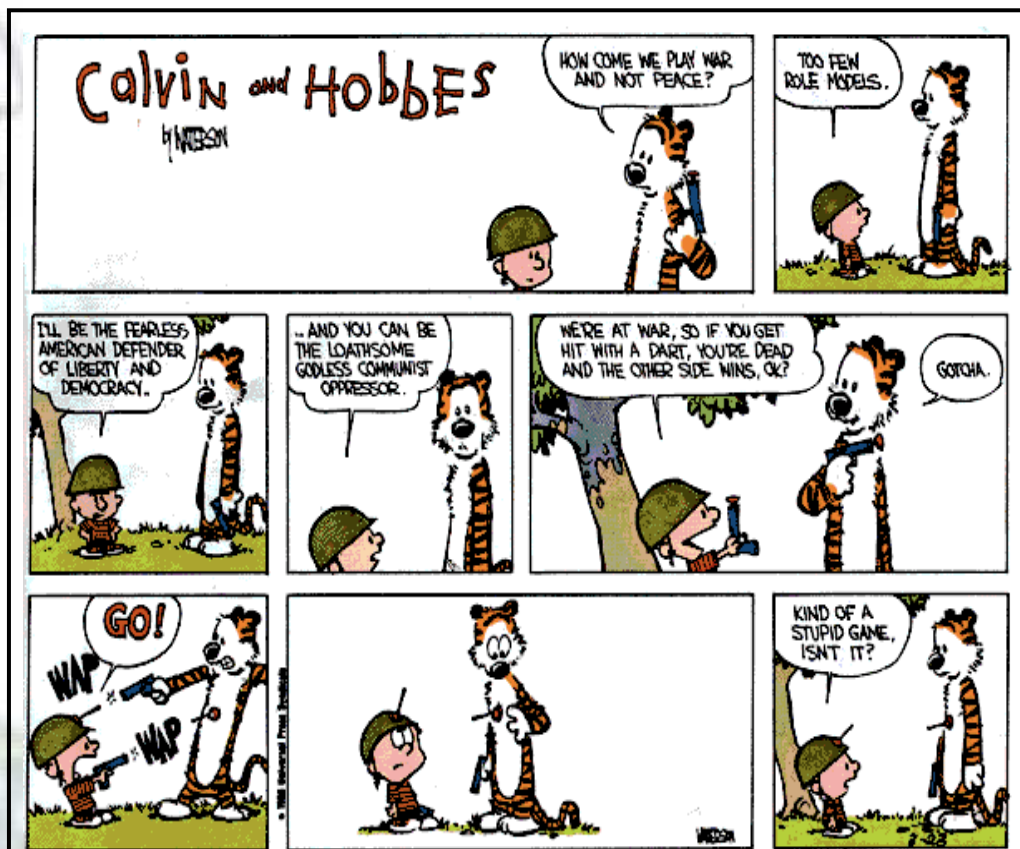
Infrastruttura e ambiente ovvero la vita ai margini del costruito

di Serena Sciortino, studentessa di Architettura

Nel corso degli studi mi è stato insegnato, in forme più o meno esplicite, che mettere "le mani sulla città" significa innanzi tutto osservarla da vari punti di vista, studiarla in tutte le sue parti per poi estrapolarne quelle che sono le problematiche, le qualità, i limiti e le risorse. Le caratteristiche del tessuto urbano, il rapporto pieni/vuoti, i margini e le connessioni sono tra i primi elementi da prendere in considerazione, comunque dopo aver esaminato in profondità l'intero sistema urbano. Alla base della città c'è la rete di infrastrutture che, oltre a rappresentare l'ossatura del costruito, emerge dal basso e si fa percorso, strada, ponte, ferrovia ecc. Le infrastrutture sono capaci di generare movimento, sono flessibili e in continua evoluzione, trasformano la città, creano al suo interno differenziazioni e gerarchie, uniscono e dividono, chiudono e aprono: Comunque le si voglia considerare, il disegno della città parte da esse.

Ma continuando l'osservazione, è possibile scendere via via dal generale al particolare e calarsi ancor di più nei temi reali della città, primo fra tutti quello dell'abitare. Come spiega l'architetto e antropologo Franco La Cecla «l'abitare è una continua e attiva interazione dell'uomo con l'ambiente che lo circonda». Abitare quindi significa relazionarsi con l'ambiente, modellarlo, salvaguardarlo, proteggerlo, migliorarlo per migliorare la vita dell'uomo stesso.

A questo punto la connessione tra infrastruttura e ambiente appare ancor più immediata. Ogni infrastruttura costruisce l'ambiente e lo rende fruibile. Essa è fondamentale e generatrice. È in grado di essere apertura o cesura e quindi di rendere fruibili degli spazi o, al contrario, di chiudere l'accesso ad essi. In molti casi è responsabile di separazione tra la città e il suo fronte mare, tra la città e il suo paesaggio o tra parti specifiche della società urbana. In ogni caso nell'immaginario comune vivere ai margini di alcune di esse può significare vivere ai margini della società, esclusi, isolati. Basti pensare al ponte di Pescara (una città e un'infrastruttura come tante altre) in cui il concetto di abitare è del tutto diverso da quello comune; in cui «i cartoni ammassati all'ombra del ponte di ferro della stazione, le cartacce e i cocci di vetro dei bivacchi notturni dei gruppi di senza fissa dimora, da tempo sono diventati parte di un paesaggio deturpato dall'incuria e dal degrado, ferito dalla mancata



H- Come mai giochiamo alla guerra e non giochiamo alla pace?

C- Pochi modelli da seguire per i ruoli di pace.

...

C- Io sono il soldato americano senza macchia e senza paura che difende libertà e democrazia

C- ... e tu puoi essere lo schifoso comunista miscredente che mi attacca.

C- Siamo in guerra. Quello che viene colpito da un dardo è morto e l'altro ha vinto, OK?

H- Capito!

C- VAI!

...

C- Che gioco scemo, non ti pare?

Integrazione». [Sotto il ponte la città perduta, Ylenia Gifuni] Integrazione è dunque la parola chiave. Lo sviluppo urbano e sociale avviene attraverso l'integrazione tra le parti della città, tra infrastruttura e residenze, tra costruito e verde pubblico, tra spazi pubblici e privati, tra servizi e utenti, tra città e paesaggio. Infine e soprattutto tra le varie parti del sistema sociale. Da questo punto di vista, la rete infrastrutturale deve mantenere il suo compito primario ovvero quello di collegare, unire, integrare. A partire da una semplice osservazione delle città in cui viviamo e ci muoviamo è facile renderci conto di come spesso, l'infrastruttura, ad esempio una circoscrizione o un ponte, costituisca l'elemento di separazione piuttosto che di integrazione. La soluzione al problema dovrebbe

partire proprio da chi mette le mani sulla città, da chi la osserva dall'alto e da punti di vista oggettivi, ampi e molteplici. Dovrebbe avvenire che il sistema urbano sia studiato in ogni sua parte, dal centro ai margini, o meglio che i margini stessi non si considerino netti ma valicabili e aperti a nuovi orizzonti. Pianificare vuol dire organizzare e ordinare la città a partire da quelli che sono i bisogni reali del cittadino ed è una pratica mutevole e in continua evoluzione, come mutevoli e in evoluzione sono i bisogni dell'uomo.

A partire dal disegno della città, intesa come sistema di connessioni tra organismi diversi, è possibile fare in modo che i gruppi sociali trovino un immediato soddisfacimento dei propri bisogni e che siano integrati e ben connessi tra di essi, senza che si creino gerarchie o emarginazioni.

Ancora Ylenia Gifuni circonda il ponte di Pescara: «L'ingresso della pista ciclabile sul lungofiume sud, all'altezza del sottopasso di via Orazio. Un posto come tanti dimenticato dalla Pescara tirata a lucido. Non bastano i blitz periodici delle forze dell'ordine per rimuovere gli accampamenti abusivi e identificare gli uomini e le donne che non hanno più una casa dove andare. Passate le prime settimane successive agli sgomberi, il dormitorio sotto al cavalcavia della stazione ferroviaria e i tanti ritagliati lungo le sponde del fiume Pescara, nascosti a malapena dalle erbacce, tornano a ripopolarsi di gente. Coperte, vecchi materassi e cartoni nascondono, durante la notte, i volti degli invisibili che hanno scelto di vivere ai margini della società e che si svegliano all'alba per mescolarsi tra le migliaia di persone che quotidianamente affollano le vie del capoluogo adriatico.»

Io, gay a 17 anni, chiedo solo di esistere

estratto da una lettera di Davide Tancredi su [la Repubblica](#) - foto tratta dal profilo Facebook dell'organizzazione Femen

Io sono gay, ho 17 anni e questa lettera è la mia ultima alternativa al suicidio in una società troglodita, in un mondo che non mi accetta sebbene io sia nato così. Il vero coraggio non è suicidarsi alla soglia degli ottanta anni [con riferimento al suicidio anti-gay di Dominique Venner, scrittore e storico francese di estrema destra, 82 anni, ndr] ma sopravvivere all'adolescenza con un peso del genere, con la consapevolezza di non aver fatto nulla di sbagliato se non seguire i propri sentimenti, senza vizi o depravazioni. Non a tutti è data la fortuna di nascere eterosessuali. Se ci fosse un po' meno discriminazione e un po' più di commiserazione o carità cristiana, tutti coloro che odiano smetterebbero di farlo perché loro, per qualche sconosciuta e ingiusta volontà divina, sono stati fortunati. Io non chiedo che il Parlamento si decida a redigere una legge per i matrimoni gay - non sono così sconsiderato - chiedo solo di essere ascoltato.

Un Paese che si dice civile non può abbandonare dei pezzi di sé. Non può permettersi di vivere senza una legge contro l'omofobia, un male che spinge molti ragazzi a togliersi la vita per ritrovare quella libertà che hanno perduto nel momento in cui hanno respirato per la prima volta. Non c'è

nessun orrore ad essere quello che si è, il vero difetto è vivere fingendosi diversi. Noi non siamo demoni, né siamo stati toccati dal Demonio mentre eravamo in fasce, siamo solo sfortunati partecipi di un destino volubile. Ma orgogliosi di esserlo. Chiediamo solo di esistere.



«La pace inizia con un sorriso»
Madre Teresa di Calcutta

Pace è (secondo me)...

a cura di Rūta Janavičiūtė
traduzione di Camilla Muschio

John (Pretoria, ZA) ... assenza di guerra. Nessun bambino morente nelle strade, non sentire esplosioni, persone che si prendono cura le une delle altre senza cercare di distruggersi a vicenda. **Karoly (Debrecen, H)** ... essere veramente sé stessi senza nascondersi dietro una maschera. Solo agendo seguendo i propri desideri si può sentire la vera pace interiore. **Rama (Homs, SYR)** ... tante cose possibili. Ci sono tante opinioni quante sono le persone. Ma la parola Pace unisce tutte le parole migliori. **Alina (Izmir, TR)** ... avere idee per risolvere i conflitti, superare lo stress e la routine. Il miglior esempio per capire cos'è la pace è il comportamento che si dovrebbe avere in famiglia. **Rua (Saigon, VN)** ... l'abilità di far convivere diverse opinioni e bisogni, con l'obiettivo di non creare conflitti. **Anne (Bulacan, RP)** ... la possibilità di raggiungere i nostri obiettivi vitali: vivere il presente, avere bei ricordi del passato e poter legittimamente sperare in un roseo futuro. **Fabian (Ulrecht, NL)** ... qualcosa che non apprezziamo quando l'abbiamo. Quando ascoltiamo notizie di guerra in altre nazioni non ci sentiamo profondamente coinvolti. Ci sembrano cose lontane, non pericolose per noi e i nostri cari. La pace può essere apprezzata solo dopo aver vissuto la sua assenza. **Irina (Saratov, RUS)** ... una ricetta semplice: amore, amicizia e tolleranza. Tutti gli ingredienti necessari per raggiungere un buon livello di "vita felice". **Yousif (Tel Aviv, IL)** ... l'arte di perdonare anche i peggiori peccati commessi dai tuoi famigliari, amici e non solo. Solo persone speciali sanno perdonare i propri nemici. **Giovanni (Sava, I)** ... una vita non compromessa da violenza, guerra, discriminazione e da emozioni negative. **Martina (Skopje, MK)** ... amicizia e amore, anche se potrebbe apparire banale. È qualcosa di cui abbiamo bisogno: desiderare di avere le ali e godere fino in fondo della nostra vita. **Sara (Rabat, MA)** ... uno stato comune solo al genere umano. Trattare bene gli altri capendo completamente le azioni e le conseguenze. **Grigoris (Salonika, GR)** ... godersi la vita senza lamentarsi e camminare per strada sorridendo. È questo il modo migliore per riconoscere una persona felice e pacifica.

Giornata contro l'omofobia: non di sesso ma di diritto

Dal blog di Matteo Winkler, avvocato e socio di Rete Lenford, su [Il Fatto Quotidiano](#)

Il 17 maggio ricorre la Giornata mondiale contro l'omofobia. Si celebra l'anniversario della cancellazione dell'omosessualità dal novero delle patologie psichiatriche, effettuata dall'Organizzazione mondiale della sanità nel 1990. Da allora, da quando l'orientamento omosessuale è considerato non più una malattia o un difetto ma una caratteristica individuale, i tempi sono progressivamente maturati per un riconoscimento dei diritti discendenti da tale caratteristica. Tali diritti sono, in via esemplificativa e non esaustiva: il diritto di essere se stessi, cioè di non subire pregiudizi in virtù dell'essere gay o dell'essere lesbica; il diritto di esprimere se stessi, cioè di dichiararsi e di marciare orgogliosamente per celebrare ciò che si è; il diritto di vivere liberamente la propria condizione di coppia e dunque di mostrarsi nella sfera pubblica così come in quella privata; il diritto fondamentale di contrarre matrimonio; il diritto di poter realizzare in pieno il proprio desiderio di maternità e paternità mediante accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita; il diritto di adottare un minore ed accoglierlo nella propria famiglia; il diritto, infine, a non essere discriminati in virtù del proprio orientamento omosessuale. Tutti diritti, questi, che lungi dall'essere diritti speciali sono invece diritti di cui le persone eterosessuali già godono.

17 maggio.
giornata mondiale
contro l'omofobia
PER I DIRITTI DI TUTTI!
www.gdto/cana.it

Youth Action for Peace Italia è un'associazione nazionale e internazionale, laica, non governativa e senza fini di lucro.

Le attività principali di YAP sono:

- campi di volontariato internazionale
- seminari e training
- progetti di volontariato a medio e lungo termine (MTV - LTV)
- Servizio Volontario Europeo (EVS - SVE)
- campagne di sensibilizzazione.

Servizio Volontario Europeo in Spagna

YAP Italia segnala 2 posti disponibili per Servizio Volontario Europeo in Spagna (18-30 anni)

Durata 2 mesi, da luglio 2013 a settembre 2013

Ei Ref: 2012-ES-127 De Amicitia http://ec.europa.eu/youth/evs/aod/hei_form_en.cfm?EID=30001738553

Associazione: De Amicitia <http://www.deamicitia.org/es/index.php>

Luogo: Gargantilla de Lozoya - Spain (80km da Madrid)

Il volontario si occuperà principalmente della coordinazione dei campi di volontariato internazionale organizzati dall'associazione De Amicitia nell'area di Madrid e Alicante

Il progetto prevede la copertura dei costi di: assicurazione, vitto, alloggio e 90% delle spese di viaggio A/R.

Il volontario/a riceverà un pocket money mensile di 105,00 euro

Per maggiori informazioni:

<http://www.yap.it/news/174/31/Servizio-Volontario-Europeo-in-Spagna-18-30-anni/>

Photo contest Non solo isola! Not only island!

Aiutaci a creare il YAPpamondo con tutti i luoghi "yappy" del pianeta!

- Scatta una foto con le lettere Y, A, P: può essere nome di una bottega, una parte di un'altra parola oppure la scritta fatta dai corpi umani! Importante è che si legge YAP.
- Mandacela su foto@yap.it entro il 20 settembre 2013 indicando il luogo dov'è stata fatta.

La pagina del concorso con alcune foto su FB:

<https://www.facebook.com/events/597920023560243/?fref=ts>

Coordinatori di campi in Italia cercasi

YAP Italia cerca coordinatori per i seguenti campi di volontariato:

CPI06 - GIS 2, a Napoli, dal 29/06/13 al 13/07/13, Lavoro: KIDS, Numero vols: 6 F

CPI08 - ZORELLA, vicino Reggio Emilia, dal 15/07/13 al 29/07/13, Lavoro: SOCI / DISA, Numero vols: 5

CPI09 - ZORA, vicino Reggio Emilia, dal 15/07/13 al 29/07/13, Lavoro: SOCI / DISA Numero vols: 6

CPI15 - CAPODARCO, a Grottaferrata (vicino Roma), dal 19/07/13 al 29/07/13, Lavoro: SOCI / DISA / AGRI, Numero vols: 10

YAP Italia copre le spese di viaggio A/R per il campo e offre un piccolo rimborso spese di 50 Euro.

Vitto e alloggio garantiti per la durata del progetto.

Inoltre, chi coordina un campo può partecipare ad onorem ad un campo di lavoro per l'anno in corso o per l'anno successivo oppure può scegliere di regalare un campo ad un amico.

Per maggiori info: coordinatori@yap.it

oppure chiamare il numero: **067210120**

L'interpretazione della mappa Dymaxion è di © Anna Ziegler
anna_ziegler1@yahoo.de